

## Book Reviews



**Citation:** Candeago, A. (2024). Chiara Bombardini, *Pietro Gradenigo e i Notatori*. «Annotazioni curiose» notizie e appunti per l'arte a Venezia nel Settecento, Prefazioni di Andrea Tomezzoli e Monica Viero, Sagep Editori. *Diciottesimo Secolo* Vol. 9: 237-239. doi: 10.36253/ds-15211

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Chiara Bombardini, *Pietro Gradenigo e i Notatori*. «Annotazioni curiose» notizie e appunti per l'arte a Venezia nel Settecento, Prefazioni di Andrea Tomezzoli e Monica Viero, Sagep Editori, Genova 2023, XI + 641 pp.**

Per quanti si occupano a vario titolo di storia e cultura della Serenissima i cosiddetti *Notatori* di Pietro Gradenigo (1695-1776) rappresentano una fonte preziosa a cui attingere informazioni di qualsivoglia natura, divenendo un punto di riferimento quasi obbligato qualora ci si addentri nel XVIII secolo. Dal 1879 parte della Biblioteca del Museo civico Correr di Venezia (fondo *Gradenigo Dolfin*) per volontà del discendente Vincenzo Domenico Gradenigo e della moglie Elena Maria Dolfin, questi trentotto volumi registrano infatti in circa ventiduemila note manoscritte i principali avvenimenti occorsi in laguna e nella terraferma veneta tra gennaio 1748 e dicembre 1773, mescolando notizie d'attualità e aneddoti con digressioni e approfondimenti storici, e spaziando dall'ambito storico-artistico a quello politico, economico e sociale. Un'operazione di stampo illuministico quella condotta dal patrizio erudito Gradenigo, che, in anni in cui Venezia muoveva passi significativi verso la costruzione di un'identità collettiva anche attraverso la storicizzazione del proprio vissuto, concepì i *Notatori* come strumento funzionale alla salvaguardia delle memorie patrie, e a disposizione di quanti necessitavano tracciare delle ricerche sulla Serenissima.

È a questo enciclopedico patrimonio cartaceo, meticolosamente raccolto nella biblioteca di palazzo Gradenigo a S. Giustina, che Chiara Bombardini, studiosa dell'Università di Padova, rivolge la sua attenzione nel volume *Pietro Gradenigo e i Notatori*. «Annotazioni curiose» notizie e appunti per l'arte a Venezia nel Settecento, trasegliendo innanzitutto le notizie settecentesche di carattere storico-artistico e commentandole alla luce degli studi sul XVIII secolo veneziano moltiplicatisi negli ultimi decenni (*Parte II*, pp. 193-585). L'occasione è propizia per proporre una riflessione sull'autore e sull'opera nella sua globalità – offuscati nella storia degli studi da ricerche mirate ai contenuti –, contestualizzandoli rispetto al momento storico-culturale e alla rete intellettuale in cui Gradenigo era inserito, e analizzando infine le ragioni del progetto e la sua genesi in termini pratico-metodologici e contenutistici (*Parte I*, pp. 1-191).

Il lavoro, che affonda le radici nella tesi dottorale dell'autrice – realizzata in convenzione con la Fondazione Musei Civici di Venezia e insignita nel 2022 dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti del premio 'Pompeo Molmenti' –, spicca per il ricco e variegato *corpus* di documenti riuniti e, soprattutto, per il *modus operandi* di Bombardini. La studiosa, infatti, discostandosi dai pochi saggi precedentemente apparsi sull'erudito e le sue compilazioni, mette in dialogo i *Notatori* con le altre centinaia di manoscritti della biblioteca Gradenigo, parimenti confluiti al Correr, non senza

tralasciare materiali di altra natura (es. disegni, carteggi, cataloghi, scritture notarili, cronache) consultati in biblioteche italiane e in minor parte straniere. Analizzati sistematicamente fin nei minimi dettagli tali codici divengono a loro volta fonte a cui attingere informazioni su ogni aspetto dell'attività di Gradenigo e strumento per tracciare un quadro articolato di quello che Andrea Tomezzoli nella prefazione al volume appropriatamente definisce il «laboratorio culturale» (p. VIII) alla base dei *Notatori*, fatto di ricerche d'archivio, travasi bibliografici e scambi eruditi.

La pubblicazione si apre con un profilo biografico di Pietro Gradenigo che eviscera, attraverso puntuali riferimenti archivistici e documentali, la vita e il lungo *cursus honorum* del nobiluomo entro i ranghi della Serenissima, accompagnandoli con un regesto riassuntivo ed un albero genealogico della casata arricchito di notizie sui vari membri del ramo. Un breve paragrafo sul palazzo domenicale in contrada S. Giustina chiude la sezione (pp. 3-18), puntualizzando o approfondendo aspetti attinenti alla sua erezione e decorazione, con un'attenzione particolare alle vicende settecentesche, in parte già affrontate da Giuseppe Pavanello e ora rivedute.

Segue il secondo capitolo dedicato all'attività erudita di Gradenigo, votata al recupero e valorizzazione delle memorie patrie veneziane («*Delle cose della patria sua raccogliatore diligente e d'ogni maniera d'erudizione diletantissimo*», pp. 19-44), che Chiara Bombardini rende in tutte le sue sfaccettature, spaziando dal collezionismo di oggetti, alla raccolta di documenti, fino all'organizzazione di periodiche accademie dove si dibatteva di 'venezianità'. Ricostruito parzialmente il cenacolo che intorno al patrizio gravitava e ricondotta la sua attività entro il novero delle manifestazioni celebrative del passato della Serenissima proprie del tempo, l'autrice si focalizza sul progetto di «recupero di venete storiche et antiche notizie» (p. 19), descrivendo nel funzionamento il sistema di copisti e disegnatori che lo aiutavano rispettivamente nella trascrizione dei testi e nella riproduzione degli oggetti di particolare valore documentario da incorporare poi nel suo 'museo cartaceo'. Attraverso un attento scandaglio dei manoscritti del fondo *Gradenigo Dolfin*, Bombardini riesce infatti a ricavare nomi e ruoli di alcuni di loro (Giuseppe Baldan, Giovanni Bergomi, Giuseppe Maria Cordans, Pasquale Pucciani, per citarne alcuni), delineando soprattutto il contributo del fiammingo Giovanni Grevembroch, illustratore, tra gli altri, degli *Abiti de veneziani* e delle *Antichità sacre e profane*.

Lo stesso lascito al Museo Correr diventa spunto nel terzo capitolo (*La biblioteca di Pietro Gradenigo*, pp. 45-75) per operare una ricomposizione della biblioteca di Pietro Gradenigo – esito manifesto dell'attività trat-

tegiata nelle pagine precedenti –, riconducendo ad essa anche alcuni codici afferenti oggi ad altre istituzioni culturali. Apre la sezione un approfondimento sui manoscritti (per lo più miscellanee di stampe, disegni, lettere e copie di documenti archivistici, come osserva Bombardini), indagati a partire da alcuni inediti cataloghi, che incrociati e confrontati tra loro consentono una descrizione dettagliata della raccolta e dunque una riflessione più generale sugli interessi di Gradenigo, spaziando dalle genealogie nobiliari alle chiese, monasteri e scuole veneziane, dal sistema giuridico e amministrativo della Serenissima alla storia di città e altri paesi (es. Padova, Chioggia, Brescia, Napoli, Genova, Costantinopoli, Olanda, Scozia, Inghilterra). Si segnala, per l'utilità, la trascrizione in ordine alfabetico di un indice settecentesco dei codici (pp. 61-75), puntualmente integrato (ove possibile) con l'attuale collocazione di ciascun manoscritto e l'eventuale presenza nell'elenco a stampa redatto nell'Ottocento da Giannantonio Moschini e nel secolo successivo da Daniele Bratti Ricciotti. Segue un paragrafo dedicato a *Volumi a stampa e stampe in volume*, tema sinora poco esplorato, al cui interno, oltre a descrivere alcuni titoli posseduti o spogliati dei fogli a stampa rinvenuti nei codici, si illustra l'atteggiamento del nobiluomo verso le pubblicazioni edite e i materiali grafici, spesso considerati alla stregua di strumenti di lavoro utili ad arricchire le sue miscellanee.

Il quarto capitolo (*Il «museo» Gradenigo*, pp. 77-99) riporta in sei paragrafi i risultati dello studio condotto sul disperso «museo» Gradenigo, addentrandosi per classe di oggetti in quello che a tutti gli effetti era uno strumento funzionale alle ricerche dell'erudito, dato il valore documentario dei pezzi contenuti. Muovendosi attraverso le menzioni di opere possedute e/o commissionate dal patrizio nei *Notatori* e negli altri manoscritti Correr e integrandole, nel caso delle antichità, con diversi disegni realizzati da Giovanni Grevembroch, Chiara Bombardini riesce nell'intento di aggiungere svariati tasselli al catalogo della collezione, ricostruendo talora la storia collezionistica di manufatti oggi musealizzati e il rapporto del senatore con artisti noti del tempo.

Di particolare interesse il capitolo dedicato all'epistolario (*L'epistolario*, pp. 101-154), oggi sparso tra biblioteche e codici del fondo *Gradenigo Dolfin*, ove si individuano gli interlocutori di Pietro e gli argomenti di dibattito, delineando infine il comportamento di Gradenigo che di questa rete geograficamente estesa di persone si serviva sia per raccogliere informazioni da immettere nelle sue raccolte, sia per elargire notizie a quanti a lui si rivolgevano.

Chiude la *Parte I* una digressione puntuale sui *Notatori* (pp. 155-191), analizzati in termini di struttura, con-

tenuti e fonti, con un *focus* specifico sulle questioni legate all'arte in tutte le sue forme. Significativo come l'autrice giunga ad identificare dei primi nuclei tematici che ricorrono tra le pagine dei manoscritti, puntualizzando i criteri di selezione applicati alle notizie storico-artistiche e il peso che nello spoglio vi avevano fattori quali l'attualità e il valore documentario dell'informazione veicolata. Ad essere inquadrato è poi l'ampio spettro di fonti che Gradenigo sfruttava, frutto di una alacre e metodica ricerca d'archivio che spazia dagli atti notarili ai periodici e avvisi a stampa, nonché il *modus operandi* alla base della compilazione dei *Notatori*, fatto di travasi e rimandi ad altri codici afferenti e non alla sua biblioteca. Operazioni che assurgevano Gradenigo a punto di sintesi delle indagini di una articolata *équipe* di persone, da identificarsi *in primis* con i suoi corrispondenti (es. Giovanni Degli Agostini, Giammaria Mazzuchelli, Domenico Maria Manni, Rambaldo Azzoni degli Avogadro, Ubaldo Zanetti).

La *Parte II* (pp. 193-585), come già anticipato, è riservata alla trascrizione delle notizie di argomento storico-artistico contenute nei trentotto *Notatori* (si includono quindi anche le *Appendici* e i *Proseguimenti*), con particolare riferimento a quelle pertinenti all'ambito della pittura, della scultura, dell'architettura, della grafica, delle arti decorative e del collezionismo (ambito musicale e numismatico vengono volutamente tralasciati, pur con eccezioni nel caso di passaggi riferiti ad architetture e apparati effimeri, o a monete e medaglie appartenenti alla collezione di Pietro). Suddivise per volume, le annotazioni sono corredate da un ricco apparato di note, che segnala la bibliografia relativa alla notizia stessa ed eventuali appunti affini presenti nei successivi *Notatori* o in altri manoscritti Gradenigo.

Chiara Bombardini consegna così agli studiosi d'arte veneta (e forse non solo) un prezioso strumento di lavoro, che, con la sua schematicità e chiarezza argomentativa, risulta di facile consultazione. È pur vero che già nel secolo scorso Daniele Bratti Ricciotti prima (*Notizie d'arte e d'artisti*, in «Nuovo Archivio Veneto» (1915) e in «Miscellanea di storia veneta» (1930)) e Lina Livan poi (*Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N.H. Pietro Gradenigo*, Venezia 1942) avevano avvertito l'urgenza di setacciare i *Notatori* per renderne pubblici i contenuti storico-artistici, ma entrambi si erano applicati ad un'operazione tutt'altro che sistematica, focalizzata su ambiti e argomenti selezionati e fatta di trascrizioni spesso parziali o prive di commento. A mancare nei loro lavori era inoltre una contestualizzazione e una lettura significativa delle note d'arte, che approfondisse le circostanze in cui queste erano state raccolte, ovvero l'autore e i manoscritti stessi. Tali lacune vengono ora piena-

mente colmate dal volume *Pietro Gradenigo e i Notatori. «Annotazioni curiose» notizie e appunti per l'arte a Venezia nel Settecento*. Qui, infatti, il lettore approda all'apparato delle notizie con un nutrito bagaglio di informazioni e una nuova consapevolezza critica che Chiara Bombardini costruisce sapientemente attraverso i vari capitoli tramite un meticoloso scavo archivistico e un abile dialogo tra l'ampia platea di codici della biblioteca Gradenigo. Paga dunque il metodo adottato dalla studiosa, che si dimostra capace di ricostruire un profilo a tutto tondo di Pietro, approdando a risultati sicuramente significativi, tra cui l'individuazione di alcuni pezzi della sua collezione, una prima ricomposizione dell'epistolario e la scoperta di un inventario della biblioteca in S. Giustina, oltre che a una descrizione del «laboratorio culturale» alla base dei *Notatori*. Non mancano poi notizie sul panorama artistico veneziano del Settecento, che, numerose, gettano nuova luce su artisti, collezionisti, opere d'arte e d'architettura, raccolte, committenze e non solo; notizie che, se certo non sciolgono *in toto* gli interrogativi di molti studiosi d'arte veneta riguardo episodi e personaggi della scena lagunare dell'epoca (cito, a mero titolo esemplificativo, le stringate informazioni sui pittori barocchi), pongono quantomeno le prime basi per ulteriori approfondimenti su un ampio spettro di temi e questioni.

L'auspicio è che questo stimolante lavoro di Chiara Bombardini possa spronare altri ricercatori, afferenti ad ambiti eterogenei (il pensiero corre soprattutto agli storici e ai letterati, e in campo storico-artistico agli esperti di numismatica e di arti minori), ad affrontare lo spoglio dei *Notatori*, nell'ottica di avviare una riconsiderazione della figura di Pietro Gradenigo su più fronti, che restituisca, cioè, ancor meglio il proteiforme carattere della sua personalità e l'incisività del suo contributo nella Venezia tardo settecentesca.

Arianna Candeago  
Università Ca' Foscari Venezia